

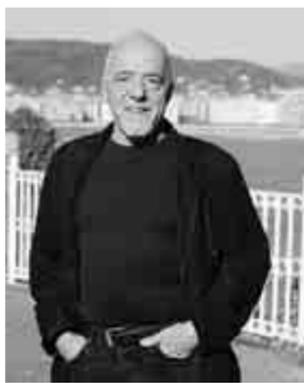
# Cultura & società



## SCAFFALE

### La dottrina della contemplazione

Docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Elisabetta Zambruno dedica il saggio "Tra filosofia e mistica. Tommaso di Gesù", pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (pp. 231, € 15,00), allo studio del pensiero filosofico e mistico del carmelitano scalzo spagnolo vissuto tra il 1564 e il 1627. Il saggio è in realtà una silloge tratta con scrupolo filologico da diversi scritti di Tommaso, ma si presenta come se fosse una piccola "summa" da lui stesso composta. Al centro della sua costruzione teologica viene individuata la dottrina della contemplazione che permette all'uomo di giungere all'unione con Dio. Distinta in contemplazione acquisita, cioè procurata dalla fatica umana, e in contemplazione infusa, cioè comunicata all'uomo da Dio, essa è favorita dalla meditazione ed è comunque un atto dell'intelligenza che senza ragionamento considera semplicemente la verità. Il libro si rivolge ad un pubblico specializzato e, in particolare, a chi vuol approfondire il rapporto contemplazione-fede e il linguaggio dell'esperienza mistica. **ANNA MARIA LOGLISCI**



## I LIBRI PIÙ VENDUTI

### Coelho è primo, secondo Dennis

I libri più venduti della settimana  
**I PIÙ VENDUTI IN ASSOLUTO**  
 1) COELHO, Il vincitore è solo (Bompiani) 2) DENNIS, Zia Mame (Adelphi) 3) MAZZANTINI, Venuto al mondo (Mondadori)  
**NARRATIVA ITALIANA**  
 1) Mazzantini, Venuto al mondo (Mondadori) 2) Camilleri, Gocce di Sicilia (Mondadori) 3) Comencini, Quando la notte (Feltrinelli)  
**NARRATIVA STRANIERA**  
 1) Coelho, Il vincitore è solo (Bompiani) 2) Dennis, Zia Mame (Adelphi) 3) Kinsella, La ragazza fantasma (Mondadori)  
**SAGGISTICA**  
 1) Nuzzi, Vaticano Spa (Chiarelettere) 2) Saviano, La bellezza e l'inferno (Mondadori) 3) Travaglio - Gomez - Lillo, Papi (Chiarelettere).

Un libro di Raffaele Manduca ci propone una prospettiva originale dello sviluppo della Chiesa siciliana durante i tre secoli dell'età moderna e fino all'Unità d'Italia

Arriva in questi giorni in libreria il volume di Raffaele Manduca, "Le chiese, lo spazio, gli uomini" (Salvatore Sciascia editore). Anticipiamo ampi stralci della premessa di Maurice Aymard

**Il chiostro dell'ex Monastero dei Benedettini a Catania**



#### MAURICE AYMARD

La ricchezza della documentazione archivistica siciliana per riformulare ed approfondire alcune delle problematiche della storia della Chiesa nell'isola merita di essere definita eccezionale, nel senso più forte della parola, perché non si ritrova altrove, con la stessa intensità e precisione, nell'Europa cattolica fra Cinque e Settecento. Questa documentazione nasce dalle tensioni e dalle rivalità fra le forze politiche e spirituali, fra le istituzioni e fra i ceti sociali, le famiglie e gli individui che si disputavano il controllo dell'apparato ecclesiastico, delle sue risorse, della gerarchia complessa delle sue posizioni di prestigio, ma anche della sua autorità religiosa e della sua influenza culturale sulla società.

In particolare il Regno di Sicilia è stato, durante questi secoli, lo Stato europeo sottomesso alla successione più densa di procedure di registrazione e descrizione. La Sicilia moderna è diventata così, da un punto di vista amministrativo, una sorta di "paradiso delle cifre": cifre che, se pure possono essere sottomesse oggi ad elaborazioni statistiche (Raffaele Manduca, usando i metodi dell'analisi post-fattoriale, ne dà un ottimo esempio), vanno anche, e forse prima di tutto, affrontate ed interpretate nel contesto della loro elaborazione e registrazione.

Si tratta del prodotto di una cultura, che dobbiamo capire dall'interno, che cerca di acquisire una visione più completa possibile dello spazio e delle sue risorse umane, materiali e simboliche. Raffaele Manduca ha avuto l'ambizione del tutto giustificata di riappropriarsi di questa visione: "dove sono, quanti sono? e chi sono", si chiede, fissando come oggetto da studiare "la quantità e la morfologia degli impianti ecclesiastici, dagli edifici de-

# La Chiesa siciliana e la resistenza all'Illuminismo

stinati al culto divino fino agli uomini e alle donne che vivono e informano la Chiesa dall'interno".

Il punto di partenza, la Pianta elaborata nel 1737 dal duca di Villarosa, ha valore quasi strategico dopo un secolo e mezzo di applicazione delle riforme tridentine e di trasformazioni profonde dell'economia e della società siciliana, ed immediatamente prima della ridefinizione critica del ruolo della Chiesa, iniziata dall'Illuminismo e portata a termine dall'Unità d'Italia.

Questa durata eccezionale (importante da segnalare oggi, cinquant'anni dopo la pubblicazione del famoso articolo di Fernand Braudel "Histoire et sciences sociales: la longue durée", permette di rivisitare una storia delle istituzioni in modo del tutto diverso

dal passato, e dalla quale ci si aspetta una risposta su due fenomeni opposti come la continuità e il cambiamento. Da una parte, le istituzioni mirano (e riescono in parte) a modellare le decisioni degli uomini, dall'altra devono fare posto, a scadenze regolari, a delle innovazioni più o meno profonde. Soprattutto, le stesse istituzioni, come ci ricorda Manduca, vengono in modo dichiarato o nascosto, appropriate e strumentalizzate dai vari attori sociali, laici e religiosi.

Fra Chiesa e società vengono così rinnovati e riattualizzati una serie di legami e di interscambi, oltre che di reti relazionali, che debbono essere studiati e analizzati nella loro dimensione locale su più generazioni. La scelta di Raffaele Manduca di giocare,

seguendo la proposta di Bernard Lepetit, su varie scale di analisi, gli permette di sfruttare le risorse di queste fonti. Tutto lo spazio dell'isola ci viene così dato in un primo tempo nella sua complessità e nelle sue differenze interne. L'esempio delle tre diocesi di Mazara, Catania e Agrigento permette, dopo, di approfondire l'analisi a livello della circoscrizione ecclesiastica che struttura in modo più durevole lo spazio siciliano. Infine si sposta lo sguardo al livello locale, per mettere in evidenza e verificare le evoluzioni, le responsabilità e le strategie dei vari attori.

Raffaele Manduca ci propone così una prospettiva originale dello sviluppo della Chiesa siciliana durante i tre secoli dell'età moderna e fino all'Unità

d'Italia. Essa contesta in modo convincente la visione polemica dell'Illuminismo su una istituzione in declino la cui fossilizzazione l'avrebbe condannata a un'atteggiamento esclusivamente negativo. L'autore sottolinea con grande forza l'ampiezza dei cambiamenti intervenuti e dei progressi realizzati nell'organizzazione ecclesiastica siciliana a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Queste trasformazioni mettono in evidenza il modo in cui le decisioni tridentine sono state accettate e adattate, dagli attori stessi, alla situazione particolare dell'isola, e hanno permesso di rispondere a una esigenza largamente sentita di accesso ai sacramenti e di un rapporto più stretto, più vicino e più familiare con la Chiesa, diffuso nella società siciliana. La qualità stessa di questa risposta permette di capire meglio perché la Chiesa isolana, minacciata a partire della fine del Settecento nei suoi privilegi e nelle sue prerogative, sia stata capace di ricostituire, dalla Restaurazione in poi, malgrado la confisca da parte dello Stato di larga parte dell'asse ecclesiastico, un'autorità e una presenza del tutto rinnovate.

Il grande merito di Raffaele Manduca è di proporci così della storia della Chiesa siciliana una visione che riesce a conciliare specificità isolana e inserimento nel contesto europeo globale. Il suo libro trova il suo giusto posto nel rinnovamento profondo della storiografia siciliana in atto nei due o tre ultimi decenni.

## VOCABOLARIO

### La dedica non si nega a nessuno

#### MARIO GRASSO

VITTORIA - La mitologia, gli artisti del figurativo, rappresentano la vittoria con la figura di donna alata che reca, a braccia protese in avanti, una corona di fiori o di alloro. La modernità è meno sprecona e ricorre a una semplice gestualità, affidata alla ostentazione dell'indice e del medio d'una mano alzata a formare una V, segno, appunto, di vittoria. La psicanalisi accosta il concetto di vittoria a quello dello "star sopra", adombrandovi l'esito di una violenza, ed è, comunque, ogni vittoria, un trionfo da superamento, sia come esito di gara vinta, sia come conclusione di una cruenta guerra. Ed ecco l'utopia pacifista del "non vi siano vincitori né vinti", proposizione inapplicabile alla pratica quotidiana della vita, sia essa quella dei giochi e dello sport sia di altro e cruento genere. Come immaginare, per esempio, una giocata a carte, una gara podistica o una partita di calcio senza la vittoria di una delle parti contendenti, quella più forte. O più fortunata. La vittoria sui troiani venne dedicata ad Apollo, dio distruttore di topi, stando a quanto ci ha fatto sapere Omero. Certo, nella attualità, una celebrazione di vittoria dedicata a un topicida lascerebbe quanto meno perplessi. La radice di vittoria è nel latino victoria, (dal verbo vincere).

PRESIDENTE - "Il presidente ci rappresenta tutti", si sente affermare dai soci di un club, o da un qualsiasi cittadino, che pur non avendo presidenti di associazioni a rappresentarlo, sentendosi fedele alla Costituzione repubblicana del proprio Paese, si ritiene rappresentato da chi ne è al vertice a presiederla. È infatti un poco sovrana la figura di chi presiede una istituzione, infima o grande che essa sia, pubblica o privata. Il concetto di presidente, insomma s'incarna nella figura di chi, per scelta democratica o per nomina dell'autorità competente per settore, viene chiamato ad assumere la responsabilità di rappresentare una istituzione. "Il presidente della squadra ha dedicato la vittoria al suo munifico sponsor". Presidente deriva dal latino praesidens / dentis, participio di praesidere.

DEDICA - Ogni dedica è atto d'amore, dimostrazione di gratitudine o di ammirazione, tributo d'onore. Sentimenti che presuppongono qualche rapporto tra il dedicante e il dedicatario, come per un messaggio del primo, in segno di sdebitamento, o di omaggio onorifico, quando non sia marpionesco gesto per ottenere benevolenza. Chi ascolta programmi musicali alla radio, sente quanto sono frequenti le dediche galanti di canzoni da ragazzi a ragazze e viceversa, così per chi va alla presentazione di un libro, perché può acquistarlo chiedendo all'autore una dedica da scrivere e firmare sul frontespizio dell'opera. Dedicare è spesso il dare per nome al proprio figlio quello di un particolare santo, come il dedicare la vittoria d'una squadra di calcio a chi l'ha finanziata o in qualche modo sostenuta. Dedicare deriva dal latino dedicare, che significa "dire solennemente", composto com'è del verbo dicere (dire) preceduto dalla particella infansificante de.

## «LOTTE RUBATE: OMAGGIO A TOTÒ RINDONE» UN LIBRO DI SALVATORE BONURA

# La lotta per il riscatto e la terra ai contadini



L'IMMAGINE DELLA COPERTINA

In un'epoca in cui basta un ancheggiare velinesco per essere eletti al Parlamento, come la più recente cronaca insegna, leggere un libro dedicato a uno dei primi e fra i più importanti sindacalisti del dopoguerra, a un politico di razza che guidò la lotta per la conquista delle terre, induce a riflettere, non solo sulla odierna classe dirigente ma anche sull'idea di politica come servizio. Un libro di storia, ma pure una biografia che nella sua asciutta semplicità vi innesca tutte le venature della più complessa storia d'Italia e soprattutto della Sicilia. Lotte rubate: omaggio a Totò Rindone, di Salvatore Bonura, Edizioni Di Nicolò, racconta la vita e l'impegno sindacale e politico di Totò Rindone, dalla sua nascita a San Cono (1924) fino agli ultimi giorni della sua vita, spesa per il popolo, che all'epoca non era una categoria astratta, e per il socialismo.

Una intensa passione politica con cui contribuì

alla scrittura di quel pezzo di storia legato al riscatto dalle condizioni medievali dei contadini siciliani, tra la metà degli anni '40 e i primi anni '50, insieme alla professione di un ideale di socialismo che alla sua base aveva il marxismo più schietto e un'« concezione di società egualitaria, basata sul lavoro. Tra i primi dirigenti del Pci, Rindone personificò il compagno leale, coraggioso, ligio agli impegni assunti col partito e con la parola data, sia con gli iscritti e sia con i dirigenti nazionali.

Fu anche uno fra i pochi a capire subito la specificità del vecchio Pci nei confronti di Mosca e pure la diversità di questa parte della Sicilia che con la mafia doveva fare i conti per il suo pesante condizionamento allo sviluppo delle poche imprese della zona, come poi dimostreranno gli atti parlamentari della Commissione antimafia nel 1992. Un osservatore acuto e dalle mille risorse, come anche l'aneddotica dimostra, sia quella nar-

rata da Emanuele Macaluso, di cui nel libro è presente una intervista, e sia quell'altra tratta dai ricordi dei sanconesi che con lui girarono i comuni del Calatino per incitare i contadini alle lotte e all'affermazione della legge Gullo.

Uomo sempre schivo, fu pure un dirigente lungimirante e corretto che conquistò l'autentica stima, come dice Macaluso, di Li Causi e Togliatti. Anche nel periodo del lento declino del Pci catanese capì prima degli altri che era dannoso lasciare a se stessi il proletariato urbano e i quartieri popolari. E in questa fase, tra gli anni '70 e gli anni '80, importantissima, per indagare il ruolo di dirigente di Rindone, appare l'altra intervista a Pietro Barcellona che gli riconosce meriti che ai nostri giorni forse potrebbero essere determinanti per ridare alla politica quel vecchio valore di servizio, così come lui la riteneva e la praticava.

PASQUALE ALMIRANTE